



La maestosa parete Est del Rosa in una foto del 1975.

---

# ACHILLE RATTI, IL PRETE ALPINISTA CHE DIVENTÒ PAPA

---

**Il Colle del Papa (4452 m) è il Colle Zumstein che porta alla Cima Dufour (4637 m), la più alta del gruppo del Rosa. Il nome fu “aggiornato” nel 1922 quando l’arcivescovo di Milano Achille Ratti fu eletto al soglio pontificio, succedendo a Benedetto XV.**

Per i Macugnaghesi, testimoni dell’eccellente impresa del giovane prete brianzolo<sup>1</sup>, bibliotecario nella prestigiosa Ambrosiana, che il 31 luglio 1889 realizzò con l’amico don Luigi Grasselli e le guide di Courmayeur Giuseppe Gadin e Alessio Proment, la prima salita italiana alla Dufour per l’imponente parete Est, si presentava come una occasione da non perdere per dare ulteriore risonanza al Rosa e alla loro valle.

La via, considerata come la più himalayana delle Alpi, era stata vinta nel 1872 dagli inglesi<sup>2</sup> ed ebbe negli anni successivi qualche altra ripetizione, sempre però da parte di cordate straniere. Il primo italiano che si cimentò con essa fu l’alpinista ed esploratore fiorentino Damiano Marinelli, il 15 agosto 1881 affiancato dalla famosa guida di Macugnaga Ferdinando Imseng, con Battista Pedrenzini, pure lui guida, e dal portatore Alessandro Corsi.

Nel piccolo cimiterino che fa da corona alla vecchia chiesa del paese sono sepolti i primi tre (la lapide dedicata a Imseng lo ricorda come Bonne guide, honnête homme), perché una valanga li travolse all’altezza dell’attuale capanna Marinelli (3100 m), costruita cinque anni dopo dal Cai di Milano. Da questa tragedia scampò il portatore Alessandro Corsi.

Ma non è tanto della Est e della sua storia che qui si intende parlare, quanto di Achille Ratti, prete e studioso, che in forza della sua attività alpinistica viene ricordato, a buona ragione, come il Papa alpinista<sup>3</sup>.

Affascina la storia di questo sacerdote con la passione attiva per i monti. Non nuova per sé perché essa è preceduta da quella di altri santi e dotti religiosi, uno addirittura elevato al trono degli altari, co-

me Leonardo Murialdo, coetaneo di don Giovanni Bosco e fondatore dei Giuseppini<sup>4</sup>, salitore del Monviso con il fratello Leonardo nel 1864, assieme al quale mancò nel 1862 la prima italiana, realizzata invece dal ministro Quintino Sella l’anno successivo<sup>5</sup>.

Ma accanto a lui sarebbero pure da citare il rosmignano don Antonio Stoppani, il barnabita padre Francesco Denza, studiosi insigni, il parroco alpinista di Alagna don Giovanni Gnifetti, gli abati valdostani Pierre Chanoux e Amé Gorret.

Affascina poi, per quanto direttamente ci riguarda, la storia del sacerdote Achille Ratti, perché in più di una circostanza quella della Giovane Montagna si incrocia con il suo pontificato. Ne fa testimonianza la nostra rivista.

È infatti nel 1924 che Giovane Montagna, rivista di vita alpina pubblica una nota dal diario manoscritto di Caterina Cereda di Macugnaga, che alla data del 29 luglio 1889 riporta: «Oggi due preti passano il Monte Rosa... con grande scandalo di tutti»<sup>6</sup>.

Fa sorridere quel con grande scandalo di tutti, perché per quei tempi la sorpresa non stava tanto nel fatto che due sacerdoti si presentassero senza talare, perché di preti alpinisti la valle probabilmente ne aveva visti altri, a partire dagli stessi parroci locali, quanto perché due preti non noti per un particolare curriculum alpinistico fossero lì per cimentarsi su una via, dove otto anni prima s’era verificata la disgrazia che aveva coinvolto Marinelli, Imseng e Pederzini.

Però non era che il “sacerdote Ratti” fosse nome del tutto nuovo, perché nel medesimo diario della Cereda sta scritto quattro anni prima: «9 agosto 1885. Riceviamo la visita di cinque preti, unito quello che ci predicò l’umiltà»<sup>7</sup>.

Un secondo ufficiale richiamo ai rapporti tra Giovane Montagna e il Papa alpinista lo si trova nell’indulto Pro missa in aperto, che Pio XI rilasciò ai sacerdoti soci su espressa richiesta del sodalizio, notifi-

cata tramite l'arcivescovo di Torino<sup>8</sup>. Un altro significativo segno dell'attenzione con cui Papa Ratti guardava alla presenza di Giovane Montagna nell'ambito del mondo cattolico lo si ha dall'udienza privata che egli concesse alla folta delegazione della sezione di Roma la domenica 12 giugno 1932. In tale circostanza, cui l'Osservatore Romano diede eccezionale risalto in prima pagina su quattro colonne<sup>9</sup>, all'indirizzo di saluto del presidente della sezione romana, Osvaldo Monass, che aveva omaggiato il Papa delle ultime annate della rivista, fecero seguito le parole di Papa Ratti, che colse l'occasione per richiamare il valore formativo, anche spirituale, dell'attività alpinistica. Parecchi i riferimenti e gli apprezzamenti verso il sodalizio<sup>10</sup>.

«...La Giovane Montagna ci era nota e l'abbiamo salutata sin dal principio con grande compiacimento: essa non può non essere ricca per voi dei più benefici effetti ed aiuti, perché è proprio la montagna, che richiede... dei visitatori che sappiano portarvi non soltanto l'aiutanza delle membra e la loro vigoria... ma portarvi una grande forza spirituale, portarvi lo spirito, la visione dello spirito, la valutazione dello spirito.

...L'esperienza che abbiamo tante volte fatta è di sentirci ringiovaniti nell'animo, nella mente e nell'anima e di sentir diventare di attualità nuovi pensieri e visioni che erano passati attraverso il nostro spirito leggendo la S. Scrittura. Raccon-

mandiamo molto la lettura della S. Scrittura alla "Giovane Montagna", che porta alla montagna l'elemento spirituale nelle condizioni migliori per cavarne tutto il profitto, per trasfondere nella natura e nella montagna la più sublime bellezza...

...Ricordiamo il passo del profeta Abacuc che vede le altezze delle montagne...le vede quasi giganti immensi, sollevare le braccia al cielo per essere ancora più in alto, e sente e ode quello che da quelle altezze, e solo da quelle, si sente e si ode.

...Noi siamo grati a Dio di aver avuto una volta una tale audizione, una cosa indimenticabile! Abbiamo pensato al Profeta. Avevamo intorno a Noi una decina di cime tutte al di sopra dei 4000 metri, eravamo a 4600 metri e più, e nel cuore della notte abbiamo sentito la verità delle parole dedit abyssus vocem suam; la voce degli abissi, quel concerto tremendo e potente della natura, infatti saliva al cielo insieme con quelle altezze come un inno ed un gesto di adorazione vera, sublime.

Voi che portate alla montagna, come il vostro statuto vuole e vi insegna a fare, questo spirito di fede e di pietà religiosa, che vede Dio nelle sue creature, e che le creature vede in Dio, voi certamente avete fatto, o le farete, queste esperienze, e ve le auguriamo larghe, numerose e, quanto è possibile, belle e soddisfacenti al vostro spirito, che ne va lodevolmente in cerca.

E dirvi abbastanza quanto Noi apprezziamo la vostra iniziativa... dirvi che con grande piacere abbiamo veduto la Giova-



La Est del Rosa dal Passo di Monte Moro in una foto d'inizio anni venti.

*ne Montagna svilupparsi così largamente...Se bisogna dire sempre "pochi e buoni" è verissimo che si vorrebbe sempre poter dire "buoni e molti".*

*Vi auguriamo perciò, dopo gli inizi difficili di essere molti e buoni.*

*Con questo augurio vi diamo tutte le benedizioni che desiderate, per voi e per quelli che non sono presenti...*

È evidente che l'udienza privata non poteva non collegarsi anche all'indulto Promissa in aperto di cinque anni prima, dovendosi tener conto che quelli della Giovane erano gli alpinisti, come si soleva dire, che avevano la "Messa nel sacco". Del resto per capire quanto fosse forte questa coerenza di pratica religiosa basta far riferimento agli scritti (e alle testimonianze rese dai suoi amici) di Pier Giorgio Frassati, socio attivo della sezione torinese<sup>11</sup>.

E parimenti al gruppo dei dodici che nel 1914 a Torino diedero vita alla Giovane Montagna, tutti impegnati nell'ambito dell'associazione caritativa Il Coraggio Cattolico, che si occupava tra l'altro dell'assistenza scolastica e sociale dei giovani spazzacamini<sup>12</sup>.

La salita della Est del Rosa rappresenta, per essere stata anche la prima italiana, l'apice dell'attività alpinistica del sacerdote Achille Ratti. Era l'estate del 1889 ed egli, con i suoi 32 anni, era nel pieno della vigoria fisica<sup>13</sup>. Una vigoria e una determinazione che possono spiegare come dopo la salita alla Dufour per la Est la cordata dei quattro, anziché scendere verso Gressoney, si diriga verso Zermatt, lungo un itinerario mai percorso dalle due guide di Courmayeur.

La sera del 29 agosto li vede bivaccare al di là del Colle Zumstein, in condizioni meteorologiche perfette. All'alba salita alla Dufour, indi discesa in territorio svizzero. Nelle carte non si trova traccia, ma è probabile che il sacerdote Ratti avesse un suo progetto di calare a Zermatt. Percorso lungo e del tutto nuovo ed è quindi comprensibile come la cordata dei quattro non riesca a raggiungere la Riffelhaus e si trovi nella necessità di un secondo bivacco nelle vicinanze del rifugio. Il tempo è comunque perfetto e continua ad assisterli. Il giorno dopo raggiungono la Riffelhaus, dove Gadin sosta a causa di una acuta oftalmia. Gli altri tre proseguono verso Zermatt, ove è già giunta la notizia della prima italiana alla est del Rosa.

L'1 agosto sono a Zermatt. Macché riposato. Sarà così per don Grasselli, ma non per don Ratti. Il 3 una escursione in zona, poi la sera di domenica 4, dopo aver officiato la Messa nella parrocchiale, don Ratti non perde tempo e si accorda con Francesco Bich, guida di Valtournenche, per salire il Cervino con Gadin (nel frattempo rimessosi) e Proment. Dovrebbero salire il 5 ma il maltempo li blocca. Si incamminano da Zermatt alla mezzanotte, tra il 6 e il 7, e davanti a sé hanno un dislivello di 2850 metri. La cima (4478 m) è raggiunta a metà pomeriggio. Nella discesa prende il comando Gadin, per una sofferenza improvvisa ad una gamba di Bich. Procedono con prudenza e si trovano a bivaccare poco sotto la Spalla. Le condizioni meteorologiche sono di tutta tranquillità e inducono le tre guide al canto<sup>14</sup>.

Alle prime luci dell'alba riprendono la discesa e arrivano all'Hörli dove trovano don Grasselli, salito ad incontrarli.

Alla sera cena di congedo dal parroco di Zermatt. Il 9 riprendono a salire per portarsi al Colle del Teodulo, da dove scendono a Valtournenche. Il sabato 10 con "lieta e rapida marcia" sono a Chatillon per essere.... alle 17,30 davanti al Duomo di Milano. Non siamo documentati sui collegamenti delle corriere a cavallo e su quelli ferroviari in pianura, ma basterebbe questa cronaca per fare rapidi confronti con l'oggi e per constatare la determinazione alpinistica dei sacerdoti Ratti e Grasselli, in linea con le robuste capacità degli alpinisti cittadini dell'epoca.

Dopo la stagione dell'89 segue quella dell'estate 90, nella quale i due amici sacerdoti si ripropongono il progetto non realizzato due anni prima della salita al Monte Bianco. Hanno con loro ancora Gadin e Proment, "amici fidati", come annota nella sua relazione don Ratti.

Così il 27 luglio sono a Courmayeur. Hanno necessità di acclimatarsi e di farsi fiato. Il 28 salgono il Grammont (2737 m), splendido belvedere sulla conca di Courmayeur, e il giorno dopo al colle del Gigante (3389 m), sempre partendo da Courmayeur. Una bella scarpinata, come ben sa chi è pratico della zona. Sono complessivamente oltre quattromila metri, fra salita e rientro.

Il 30 partono per il ghiacciaio del Miage, risalendo la lunga Val Veny, per portarsi al lago di Combal e quindi alla Capanna 11



brennender Sorge<sup>28</sup> stesa in lingua tedesca con esplicito riferimento alla situazione politica della Germania hitleriana e anche il Papa che nel maggio del 1938 in occasione della funesta presenza a Roma di Adolf Hitler, in visita ufficiale, si ritirò a Castel Gandolfo dopo aver disposto la chiusura dei Musei vaticani e di spegnere le luci del Vaticano. Fu anche il Papa che in quei giorni difficili per l'intera umanità dopo aver letto il libro *Interracial Justice*, del gesuita statunitense John La Farge lo volle incontrare in via riservatissima e lo incaricò di occuparsi di un progetto di enciclica sulla "unità del genere umano", essendo sua evidente intenzione di prendere posizione contro l'ideologia razziale hitleriana<sup>29</sup>.

Papa Ratti, come ha scritto padre Divo Barsotti, fu un grande Papa, oltre – lo aggiungiamo pure noi – un grande alpinista e un sicuro amico di Giovane Montagna<sup>30</sup>.

**Giovanni Padovani**

<sup>1</sup> Aveva 32 anni, essendo nato il 31 maggio 1857 a Desio.

<sup>2</sup> Richard e William-Martin Pendlebury e Charles Taylor con Ferdinando Imseng, Giovanni Oberto e Gabriele Spechtenhauser, il 22 luglio.

<sup>3</sup> Appassionato di montagna, escursionista e buon sciatore, è stato pure Karol Wojtyła, ma è indubbio che rispetto a Giovanni Paolo II il carnet di Pio XI presenta un curriculum ben più robusto, dove primeggia la salita alla Dufour per la Est del Monte Rosa.

<sup>4</sup> Così venivano comunemente identificati i religiosi della Pia Società torinese di San Giuseppe attiva nel campo della formazione sociale dei giovani, attraverso scuole professionali ed oratori.

I fratelli Ernesto e Leonardo Murialdo, reduci da una campagna alpinistica in Francia, attaccano da soli il Monviso giungendo all'inizio dell'ultimo filo di cresta sud-est, a circa 3300 metri. Lì furono fermati da un violento temporale e dovettero ripiegare. Vi ritornarono nel 1864 e lo salirono (Si veda lo scritto di Tommaso Magalotti in Giovane Montagna 1/2008).

<sup>5</sup> Il 12 agosto 1863 Quintino Sella, Paolo e Giacinto Ballada, conti di Saint Robert, Giovanni Baracco con tre portatori. Da questa salita Quintino Sella fu spinto alla costituzione del Club alpino italiano.

<sup>6</sup> È nel fascicolo 6, anno X, con il titolo: Un curioso documento inedito sull'alpinismo di Achille Ratti. Si dice del manoscritto intitolato «Memorie della Famiglia Crea Catterina», una delle "più chiare famiglie patrizie di Macugnaga". Probabilmente il "passano" sta per la loro presenza e pernottamento in Macugnaga, perché la cordata dei quattro tocca il Colle Zumstein il 31 luglio. La notizia di Giovane Montagna fu ripresa dal notiziario del Cai di Desio dello stesso anno.

<sup>7</sup> È sempre Giovane Montagna che dà la possibilità di identificare i cinque sacerdoti. Essi sono: Lualdi, Longoni, Piana, il chierico Guerrini e lo stesso

Ratti. Il Lualdi diventò cardinale arcivescovo di Palermo, il Piana fu Parroco di Macugnaga, il Guerrini arciprete di Oggebbio, il Longoni monsignore e il "Ratti", giovane sacerdote dell'Ambrosiana, che impressionò per la sua predica sull'umiltà.

<sup>8</sup> È con lettera dal Vaticano del 21 gennaio 1927 che la Segreteria di Stato scrive al cardinale Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino, per autorizzare la celebrazione della Messa in montagna Dalla lettera del cardinale Gasparri: «Sua Santità vista la raccomandazione di Vostra Eminenza Rev.ma e le buone intenzioni che animano gli iscritti a cotesta fiorente associazione e le benemerite che essi si sono acquistati nel giro di pochi anni...».

<sup>9</sup> La spirituale bellezza delle ascensioni alpine nella parola rievocatrice del santo Padre è il titolo dell'ampia cronaca che l'edizione 13-14 giugno 1932 del giornale vaticano dedica all'udienza riservata alla delegazione di Giovane Montagna. Tale cronaca mette in evidenza l'ampia rappresentanza: il consiglio sezione con una sessantina di soci e i responsabili del Circolo San Pietro, che dava ospitalità alla sezione. La documentazione di questa udienza è riportata nel numero di agosto 1932 di Giovane Montagna.

<sup>10</sup> Si veda Giovane Montagna, agosto 1932.

<sup>11</sup> Sulla attività del socio Pier Giorgio Frassati nella sezione di Torino vedasi il contributo di Pierluigi Ravelli in Giovane Montagna 3/1991. Altri importanti riferimenti si ritrovano nei volumi della sorella Luciana Il cammino di Pier Giorgio, Rizzoli 1990 e La piccozza di Pier Giorgio, Sei 1995.

Il fascicolo 7/1926 di Giovane Montagna s'apre con Ricordando Pier Giorgio Frassati, alpinista cristiano, siglato n.r. (Trattasi di Natale Reviglio, suo coetaneo, che ne dà testimonianza nel primo anniversario della morte). Altre testimonianze si ricavano dalla vita di due soci storici della sezione di Torino, Carlo Pol e Aldo Morello, che da universitari facevano pure parte della "Compagnia dei tipi loschi".

<sup>12</sup> Negli stessi anni il sacerdote Achille Ratti, attivo nella Biblioteca Ambrosiana, era cappellano dei piccoli spazzacamini seguiti a Milano dalle suore del Cenacolo.

<sup>13</sup> L'attività alpinistica di don Achille Ratti corre lungo l'arco di diciotto anni, dal 1885 al 1913.

Essa vede quasi sempre al suo fianco l'amico sacerdote don Giovanni Grasselli, di dieci anni più anziano; inizia ufficialmente con la salita alla Cima Jazzi e al Colle del Turlo e si chiude nel 1913 quando sale da solo alla Grigna settentrionale, dove sosta per alcuni giorni nella capanna di vetta. In tale anno teneva già l'incarico di viceprefetto della Vaticana, in parallelo a quello di prefetto dell'Ambrosiana, che lascerà con la nomina (1914) a responsabile della Vaticana.

Nel carnet del sacerdote Achille Ratti stanno altre salite dopo la Est del Rosa, il Cervino e il Monte Bianco per la via Kennedy, la Punta Gnifetti, le Levanne, il Gran Paradiso, il Monviso, la Presolana, la Marmolada. È attività non occasionale che attesta come l'alpinismo del sacerdote Ratti fosse espressione di un rapporto profondo con la montagna che l'ha accompagnato nel suo non facile pontificato.

<sup>14</sup> Annota don Ratti nella sua relazione: «...quelle robuste voci nell'alto silenzio di quella sublime solitudine mi rendevano il più bell'effetto».

<sup>15</sup> Fu costruita nel 1885 a quota 3371 in sostituzione di altra a quota 3107, risultante insufficiente rispetto alla frequentazione.

<sup>16</sup>Il 2 luglio con le guide Jean Antoine Carrel e Johann Fischer. L'itinerario, il primo aperto sul gran versante occidentale del Bianco, ne è anche il più classico. Fu assai frequentato prima di essere soppiantato, dopo il 1890, dalla più facile via dal rifugio Gonella, per la cresta di Bionnassay e il Dôme du Gouter.

<sup>17</sup>Tre anni dopo celebrerà la prima Messa sul Monte Bianco.

<sup>18</sup>La cronaca dettagliata sta nel volume Scritti alpinistici del sacerdote Achille Ratti (ora Papa Pio XI), curato da Giovanni Bobba e Francesco Mauro.

<sup>19</sup>Vi era atteso il promotore dell'osservatorio, monsieur Joseph Vallot con la consorte.

<sup>20</sup>«Dormii sette ore buone, senza sosta; la notte prima nella capanna Sella avevo dormito molto meno, perché... Gadin aveva dovuto svegliarmi molto più presto».

<sup>21</sup>È la via percorsa l'anno prima da una cordata esplorativa del Cai di Torino, probabilmente impegnata nell'allestimento della capanna Gonella, che sarà inaugurata l'anno dopo, nel 1891.

<sup>22</sup>È da ritenere che Gadin, guida di Courmayeur, conoscesse già il Miage e il Dôme. Del resto la via di rientro dal Bianco, per chi l'aveva salita lungo la via dei Rochers, è presumibile fosse quella del Col du Bionnassay per divallare sul Miage, a meno che non venisse scelta quella dei Mulets, più dispendiosa anche in termine di tempo per riportarsi a Courmayeur. Questa variante del Gadin viene abitualmente citata come "Via al Bianco Ratti-Grasselli", ma pare più un omaggio al Papa alpinista che un effettivo percorso poi praticato, perché con l'entrata in funzione del rifugio Gonella la via usuale è quella che sale al Col du Bionnassay, risalendo il ghiacciaio del Miage.

<sup>23</sup>«Là dove comincia a coprirsi di detriti femmo una sosta, mangiammo un boccone, ci saziammo d'acqua. Alle cinque pomeridiane eravamo (a Courmayeur) all'albergo Monte Bianco.

Un importante contributo di conoscenza storica vien dato da Teresio Valsesia: Gli autografi alpinistici di Papa Pio XI pubblicato su Montagna, fascicolo 15/2010, testata del Gism. Lo scritto documenta come il sacerdote Achille Ratti il 14 agosto 1888 abbia apposto la propria firma nel libro della capanna Gonella. È evidente quindi che il tentativo non realizzato della salita al Monte Bianco, che lo vedeva affiancato dalle guide amiche, Gadin e Proment, doveva svolgersi sull'itinerario divenuto poi classico di lì a un paio d'anni. Una ragione di più per ritenere che fosse noto a Gadin che certamente l'aveva esplorato.

<sup>24</sup>È itinerario d'escursionismo in quota quanto mai suggestivo (salvo la variante del Monviso) che potrebbe essere considerato tra le iniziative da valutare nei progetti allo studio per il centenario di Giovane Montagna (1914-2014), tanto più che esso si sviluppa su un territorio storico del sodalizio.

<sup>25</sup>Domenico Flavio Ronzoni nella sua accurata ricerca *Achille Ratti, il prete alpinista che diventò Papa*, Bellavite editore, richiama un volume recente del cardinale Giovanni Biffi, che mirabilmente ha retto la diocesi di Bologna: *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli 2007. Da esso egli riporta questo suo pensiero: «...ebbi occasione di verificare in questi ultimi anni i miei pensieri con quelli di un uomo di fede, cristianamente sapiente e libero come don Divo Barsotti e una volta gli ho detto che mi pareva di poter ritenere Pio XI il Papa più grande del secolo ventesimo. Non solo del secolo ventesimo,

di tutti gli ultimi secoli, mi ha risposto». Pio XI è il Papa dei Patti Lateranensi (1929) ma è nello stesso tempo il Papa che nel 1931 quando il Governo fascista venendo meno allo spirito della riconciliazione tra Stato e Chiesa espresso dai Patti chiude le sedi dell'Azione cattolica, spesso oggetto di violenze e devastazioni da parte di gruppi fascisti, risponde con l'enciclica *Non abbiamo bisogno* (scritta in italiano e non in latino) nella quale stigmatizzando la crescente statolatria mette in evidenza il contrasto tra la fedeltà al vangelo di Cristo e l'ideologia fascista.

<sup>26</sup>Si vedano talune puntate della rubrica: La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista su Giovane Montagna 4/01 1931: È d'obbligo l'iscrizione all'OND, 1/03 Quando si dice Regime, 1/07 Le Superiori Gerarchie, 2/07 Piccole vicende di regime.

<sup>27</sup>Fu pubblicata il 15 maggio 1931, con la stessa data della *Rerum novarum* di Leone XIII di quarant'anni prima. Essa rappresenta un ulteriore punto di riferimento della Dottrina sociale della Chiesa.

<sup>28</sup>«Con cocente preoccupazione». Anche in questo caso l'emanazione di una enciclica non in lingua latina evidenzia la precisa destinazione. L'enciclica fu fatta pure giungere in via riservata, tramite i vescovi, a tutti i parroci tedeschi. Il 1938 fu l'anno della promulgazione da parte del Governo fascista delle leggi razziali (Leggi in difesa della razza). In seguito alla promulgazione di queste leggi

Pio XI così si esprime in un'udienza privata al gesuita padre Tacchi Venturi: «Ma io mi vergogno... mi vergogno di essere italiano. E lei padre lo dica pure a Mussolini. Io non come papa ma come italiano mi vergogno. Il popolo italiano è diventato un branco di pecore stupide. Io parlerò, non avrò paura. Mi preme il Concordato, ma più mi preme la coscienza». Fu il Papa che disse pure: «Spiritualmente siamo tutti semiti».

<sup>29</sup>Pio XI aveva letto il volume di John La Farge, giovane gesuita americano, che trattava dei rapporti razziali negli Stati Uniti e negava l'esistenza delle razze. La razza per La Farge non aveva alcun fondamento scientifico, era soltanto un mito e una maschera che nasconde la realtà delle ingiustizie sociali. Nell'aprile del 1938 La Farge, grande poliglotta, aveva intrapreso un giro in Europa e il 5 giugno si trovò a Roma. Il papa lo volle conoscere e il 22 giugno lo ricevette in via riservatissima a colloquio a Castel Gandolfo e gli affidò l'incarico di mettersi al lavoro per stendere un testo preparatorio per un'enciclica sull'unità del genere umano. La Farge se ne occupò subito assieme a due confratelli il tedesco Gustav Gundlach e il francese Gustave Desbuquois. Ma la bozza, passata dal superiore generale dei gesuiti Wladimir Ledochowski, giunse sulla scrivania del Papa soltanto tre settimane prima della sua morte avvenuta nella notte del 10 febbraio 1939 per un attacco cardiaco. Da tempo era molto ammalato. Egli aveva convocato l'episcopato italiano per il decennale dei Patti Lateranensi e l'11, il giorno successivo, avrebbe pronunciato un importante discorso preparato da mesi, che sarebbe stato il suo testamento spirituale e dove, probabilmente, avrebbe denunciato la violazione dei Patti da parte del governo fascista e le persecuzioni razziali in Germania.

<sup>30</sup>Si consiglia il già citato *Achille Ratti, il prete alpinista che diventò Papa*, di Domenico Flavio Ronzoni, Bellavite editore. Il titolo di questo nostro omaggio al Papa alpinista è stato appunto mutuato da tale interessante volume.